ANNO II — BUENOS AIRES, 17 DICEMBRE 1908 — NÚM. 20

L'AGITATORE

Direzione - Amministrazione
Calle Patricios 16, B. Blanca
Repubblica Argentina - - -

BI - MENSILE — INDIVIDUALISTA

Importante

—:—

Per tutto ció che riguarda L'AGITATORE, deve essere indirizzato esclusivamente a nome di F. Guermanetto, calle Patricio 16, Bahía Blanca (República Argentina).

L'UOMO

Poiché la natura lo volle ed il mistero lo nasconde, l'uomo pare fosse il filo di Penelope si torce sempre senza capo e senza fine. L'eternitá della materia, l'infinitá del tempo e la lunghezza dello spazio lo danno al ruinio dell'epoche con l'appoggio del fato e col destino incerto. Non é l'infame cabala del secolare misticismo *figurato* ma l'impotenza assoluta d'ogni scienza che non sá pronunziarsi sui difficili casi dell'avvenire che ne invalida fermamente la veritá. Sotto la sovranitá delle scienze esatte il dubbio non é possibile, ed il mondo civile s'inchina riverente e persuaso senza distinzioni di colore politico o sociale.

Ma la mischia si raffazzona crudele e beffarda non appena la filosofia tenta penetrare nel domani sociale. Giganteschi talenti e pederosi ingegni col linguaggio della storia desumono cronologicamente le conguenze suffragate dal meraviglioso sviluppo del progresso che aumenta bisogni e raffina aspirazioni. L'illazioni peró non sono sillogistiche e lo scetticismo rimane attaccato come ostrica allo scoglio, nell'uomo che ama le dolce speranze, ma s'attiene al rigore dell'esperienza passata e presente delle cose che non nega la possibilitá d'ogni profezia, ma rinsavisce nella base fondamentale per cui l'uomo venne per la lotta e per la lotta sará destinato. E come mutano mezzi e conseguenze cosi la lotta cambia ma non cessa. Qual forza puote avere l'implorazione dell'impotente incapace a superare gli ostacoli, se il sello della vita castiga e fustiga l'imbelle? La lotta é l'unico pernio che governa l'esistenza e diversifica la varietá dei sentimenti che sono come la graduazione musicale che deliziano nell'armonia dei diversi suoni ed infondono malinconia col solfeggio. L'uomo non é da paragonarsi con le specie inferiori di quegli animali che si associano instintivamente; lo spirito associativo non é innato ma viene lentamente cencepito con lo sviluppo dell'intelletto che lo pensa come mezzo giammai come fine.

Forti a tutte le avversitá temporanee non si puote essere mediante l'ampiissima ed estensiva volontá di dominio che talora lo avventura in imprese audaci cui forze isolate non giungono a vincere gli ostacoli se non ché col concorso solidale dei suoi simili. Qual'é peró il temerario che possa garantire che per l'avvenire non sará sufficiente a se stesso? Non abbiamo forse vere e proprie meraviglie oggi di fronte ai tempi trascorsi? Dunque... meglio tacere.

Il volo rapido della sua immagine si eleva al di lá delle proprie forze e lo tengono schiavo nel dolore di sforzi inauditi che domani possono riuscire felici.

Gli animali al contrario non hanno questo potentissimo agente intellettivo a dismisura delle forze fisiche ma, strettamente si tengono ai soli sodisfacimenti dello stomaco per darsi poi al riposo *mortale*. Le aspirazioni che ci fanno passare non sono uniforme ma variano insensibilmente all'infinito. Ognuno palpita tutta l'intensa vita del propio *io* al contatto col mare delle cose che l'attraggono e lo legano. Se vibrasse un solo pensiero in tutte le mente, allora non sarabbe il contrasto stridente che s'intetizza la vita e nobilita l'esistenza. La sua dimora e nell'apriche creste ove urlano le ire umane all'arduo cimento delle avventure ove il pié posa caprino sopra gli orli perigliosi dei precipizii, sostando sulle pianure verdi della gioia che lo mescolano ai canti, e risa e pianti in cui il forte vince e suona il trionfo della vita. Ecco cosí nell'insieme di quel tutto vivace e consistente che non determina l'errore di forme stabilite che presuntuosi astrologi pretendono addivinare il futuro col criterio di vizi ereditarii, inveterati, traendo la gigantesca figura dell'uomo nella plastica malinconia del comunismo. Nella lotta si afferma il sentimento acrata che da vigoria di sangue e robustezza di sentimenti cancellando ogni principio di morale, egni legge infame. Migliaia di secoli lo hanno voluto un rabbi d'amore ma si é sempre affermato un satana feroce.

Se verrá l'epoca aurifica cantata dai poeti e gli uomini tutti buoni seguiranno l'epoca dei limpidi ruscelli, la storia marcherá una nota in calce; e voi tutti cantori delle beatitudini sarete rivendicati. Noi non fidiamo nelle eccezioni, né vogliamo seguire la regola alcuna.

A. CASUBOLO.

Per diporto 'A. Massar'

ESPRESSAMENTE PER L'AGITATORE

Ricordo aver sognato da bambino... a proposito, che opini dei sogni, amico lettore? Non trovi che, se non rivelatori d'arcani e di destini, sono essi, spessissimo, maestri di saggezza? Ma, torniamo a noi. Dicevo dunque, d'aver sognato, da bambino, uno strano sogno. Mi pareva di trovarmi in una ridente valle dell'India antichissima, una vegetazione opulenta copriva quella bellissima vallata e, quá e lá sorgevano degli edifizii: la di cui architettura, elegantissima e strana sembrava fosse stata ideata dal cervello di un mago artista, imbevuto di tutti gli ordini, di tutti gli stili architettonici, sia orientali che occidentali e che, spintovi, torturato da una magnifica visione d'arte novatrice, avesse dato vita a quelle dimore, veri nidi di fata, nelle quali il bizantino, l'arabo, il greco-romano, il rinascimento ed il gotico apparivano cosí armoniosamente commisti fra loro da formare un tutto cosí bello e dilettevole da appagare l'occhio del piú raffinato esteta, senza che ció cadesse in ridicole sdiliquiscenze decadentiste.

Ogni casa, bianca come la neve, brillante al sole, con riflessi di argento, sbucava fuori da giardini e boschetti di cedri aulenti e verdi. palme dal frutto dorato ed opulento, quasi candido cigno pavoneggiantesi sull'onda ritmica d'un lago incantato, in mezzo a'decorativi *nenúfares* dalle lunghe ombre tremolanti.

Laggiú, in fondo, in fondo del paesaggio di sogno — sur una prominenza del terreno, e spallegiata da una vera selva di robuste quercie, cipressi e lauri, disposti a mo' d'anfiteatro— sorgeva, regina, una dimora dalle proporzioni maggiori delle altre.

Lungo il sentiero che ad essa conduceva, facevano ala due rive d'una bellezza e d'una varietá cosí sovrane che solo l'eccelsa fantasia dell'Alighieri avrebbe potuto immaginarle.

Mano, mano, ch'io m'inoltrava, era un succedersi, continuo di nuove vedute, di nuove scene che, non lasciavano al mio sguardo avido il tempo di saziarsi, ed al mio spirito conquiso, quello sufficiente a riflettere.

Ora era un limpido ruscelletto che scorreva, lambendo i sassi, da riflessi di diamanti, e che si nascondeva, poi, sotto vere gallerie di verdura e fiori profumati, mormorando come una canzone che sapeva di felicitá, che inneggiava alla vita; ora erano placidi laghetti, semi nascosti da boschetti misteriosi, laghi su i quali guizzavano, come pesci veloci, cimbe leggiere, leggiere, equipaggiate da bellissime coppie amorose, strette in teneri abbracciamenti e il

cui alitare voluttuoso pareva fosse l' aura arcana che sospingeva l' agile barchetta verso la méta desiata.

Talvolta m' apparivano allo sguardo dei veri miracoli d' arte, consistenti in magnifiche statue tratte, da mano maestra, dal seno dei piú preziosi minerali; tal' altra, vedevo fuggire, in seguire, rincorrersi a vicenda, sotto l' ombrosissime fronde e lungo i laberintici meandri del luogo, lascivi satiretti e caste ninfe, i di cui brevi gridi di sorpresa, di timore, d' aviditá, di contento e d' ostilitá, nonché gli scrosci di risa argentine, mescolantisi col flebile e dolcemente malinconico canto di miriadi d' uccelli canori, formavano un assieme cosí armonioso, cosí fresco, cosí giovanile, cosí vibrante, da far invidia alla piú soave ed insiemeschioppettante ed indemoniata composizione rossiniana. E, mano mano che proseguivo innanzi, l' ambiente cambiava. Il ritmo variava, s' accentuava o diminuiva, sino alle piú leggiere smorzature, sino a silenzi piú eloquenti che lo integravano, sino a trasformarsi completamente.

Giunto ch' io fui sull' ameno piazzale di rimpetto alla magnifica magione, rimasi un momento come sbalordito, muto e inebetito nella contemplazione di tanto splendore. Me ne stavo cosí, timoroso di fare un passo, per tema di rovinare il tappeto di verdi e profumate erbette—tempestato da migliaia di fiori multicolori, fra i quali le *orchidee* spandevano la loro soave fraganza, delicata, penetrante ed eccitante i sensi come spiro di carezza femminea—quando vidi appressarmisi una vergine di bellezza tale che

Sognarla non paó chi non la vide ,
E per cantarla a me manca l'ingegno.

La splendida creatura era appena coperta da tenuissimi veli, dai quali trapelava tutta la sua superba nuditá. Il capo acconciato alla foggia delle antiche donne di Grecia, pareva un nido d' alati e folli sogni: Le sue mani e l' armonia delle sue forme cantavano, cantavano, cantavano piú che un verso d' Omero; il suo sorriso ed i suoi occhi dicevano come la piú profonda pagina di Nietzche.

Benché avvinto, soggiogato da tanto fascino, ebbi la forza di prorompere: O, divina: Vuoi tu dirmi ove sono, chi sei, chi mi trasse qui e chi vi regna?

—«O, ingenuo peregrino—disse—tu sei nell' isola della *Bellezza:* Ti trasse qui un dio potentissimo:l' *unico vero, giusto* ed *infallibile;* il tuo *istinto:* Qui regna il principe *Buongusto* ed io sono la sua ancella favorita: l' *eleganza.*»

Le mie gambe tremavano. La mia lingua non riusciva ad articolar parola, tanta era l' emozione che mi avvinceva. Finalmente, ancora colpito della rivelazione del nome di quella fata, potei dire:—E, come mai, o divina, gli uomini in mezzo ai quali io vivo, hanno cosí falsata la tua imaggine sino al punto da renderti irriconoscibile? Perché tu sei cosí bella e splendente eppur sei quasi nuda e loro, credendo adorare il tuo simulacro si coprono e coprono le loro donne, con goffi panni, sciocchi vezzi, in guisa tale da deturpare la maestá della forma? Chi li spinse a ció?

—Mortale,—mi disse,—i tuoi uomini hanno *deviato* dall' istinto della *razza:* Sono malati: ammalati di due terribili mali; il male della *mediocritá* e quello della *democrazia:* Il loro istinto é *bottegaio.* Acció li spinse un furbo giudeo che predicó l' assurdo dell' *uguaglianza delle disuguaglianze.*

Ma: vieni, soggiunse, ch' io ti conduca presso il Principe. E ció dicendo, mi prese per mano ed entrambi ci avviammo, leggeri, leggeri, quasi volando sopra i fiori, verso la principesca dimora, nel mentre, la mia divina guida, m' avvertiva che il Principe Buongusto era ammalato malato seriamente, d' un male misterioso che, nessun mago del regno era riuscito a classificare e tanto meno a combattere, male che piombava il Principe in una profonda malinconia. Mi disse pure che, in quell' istante medesimo un grande consiglio di maghi si sarebbe tenuto onde discutere in merito alla salute dell' augusto personaggio. Entrammo. Rinuncio a descrivere quel luogo cui nessuna fantasia sarebbe capace di darne una pallida idea.

Sopra un trono d' avorio incrostato di preziossime perle, sedeva, o meglio, giaceva il principe *Buongusto.* Anch' egli, come coloro che lo att'orniavano, uomini e donne, vecchi e giovani, era quasi ignudo. Le sue forme scultoriche e sane, oltre l' armonia infinita che da esse, sprigionavasi, dicevano il poema d' una cute di gigli e rosa; di sotto ai suoi bene delineati muscoli s' indovinava l' acciaio finissimo ch' essi vestivano, consistente in fortissime fibre .Dal suo capo aureo, come raggio di sole, pioveva la chioma, mollemente, sull' omero ed i suoi lumi, il cui sguardo continuamente cambiava, l' assomigliavano il dio Apolline.

Pure, in tanto fulgore di bellezza, forza e puritá, appariva come una nube, che s' indovinava piú che vedersi, su quella fronte maestosa.

Il principe, malinconico, ascoltava, quasi non curante, la parola dei saggi, crollando di quando in quando il capo, colle dita sfogliava un rarissimo fiore ed i cortigiani pareva volessero provocare, coi loro sguardi amorosi un sorriso sul pallido volto dell' amato signore, In vano! Quel raggio dell' anima era sparito da tanto. I maghi, dal canto loro, confabulavano e, finalmente uno s' avanzó e disse: O, divino figlio del sole, tu sei malato d' amore... Il principe Buongusto crollando mestamente il capo in segno di diniego troncava al mago la parola sulle labbra, nel mentre i suoi sguardi cercavano quelli della mia bella guida e entrambi narravano in un linguaggio arcano, mille storie di carezze ardenti e voluttuosi baci...

Un' altro mago sorgeva, in tanto, e vaticinava: O, principe bene amato, la tua cute ha perduta la sua fresca floridezza, il tuo sguardo, l' antico fulgore che l' assomigliava al divino bagliore che precede la folgore. Ebbene, l'unico farmaco atto a ridonarti lo splendore che riempiva le nostr' anime di giubilo, é quello d' immergerti per sette volte al giorno durante sette dí, in una vasca di candido marmo, riempita di lagrime di gioia versate dagli occhi divini delle piú belle e caste settemila vergini del tuo regno...

—O, mago,—interrompeva l' augusto—io mi tufai, per sette anni in un etereo bagno di sospiri, assai piú soavi e leggeri delle lagrime piú dolci, di settemila vergini, e non ne ebbi sollievo.

Il mago taceva confuso e vergognoso, mentre altri ed altri ancora sorgevano allenati dalla difficoltá del caso; ma tutti avevano uguale sorte dei primi. I piú misteriosi dettami della negromanzia furono sposti; il piú profondi segreti dell' alchimia discussi, ma nulla, nulla, valeva a portare un sollievo al sovrano, né un un raggio di speranza nel cuore dei suoi sudditi afflitti. Giá ognuno, in cuor suo disperava ed il principe parea fosse rassegnato alla sua sorte quando ecco alzarsi un bel vecchio, dallo sguardo scrutatore dell' anima come una domanda di Dostoyeski e tagliente come un' ironia di Nietzche e: O, principe, cominció, io m' appello *Vir* e abito sulle montagne, senza peró, perdere di vista il sentiero che conduce alla bassura. Non descrivo ne sillogizzo la *Vita,* ma la vivo. Solo gl' inetti a viverla la descrivono. Ebbene, io ho indovinato il tuo male, o principe.

Tutti gli occhi si fissarono in Vir ed ognuno palpitava, il sovrano compreso.

—Il tuo male si chiama «noia».—Poi ripiglió: O principe, tu allontanasti da te tutti i substrati della specie, tutti i detriti della societá, tutti i deformi della psiche e del corpo, tutti quelli insomma che potevano contaminare colla loro repugnante presenza, l' olimpica bellezza di questo luogo e di questa tua gente, e facesti bene; ma tu, o principe, dimenticasti il luogo dove rilegasti quei *rifiuti;* non discendesti piú a loro per vederli; non potevi apprezzare il *contrasto,* la *differenza;* ed i tuoi occhi abituati, ormai, a posarsi continuamente sul *Bello,* hanno quasi perduta la nozione della varietá e non godono piú dell' intensa bellezza di vedere il *Bello* dopo essersi posati sul Brutto.

A tali parole il principe si era alzato, visibilmente commosso. I suoi occhi tornarono a brillare, e la gioia apparve sul volto dei circostanti. Il mago Vir raggiante, senza dar tempo a domande, soggiuse: O, divino; fa che i tuoi occhi si posino qualche volta sul fango, e piú grande, piú intensa sará la gioia appena ti rivolgerai sulle corolle dei fiori e sulla purissima luce del sole, tuo padre.

Ció detto sedette. Generale stupore. Poi il principe, come Ricardo terzo, tuonó: Un cavallo! un cavallo! Il cavallo gli fu tosto recato, ed egli balzó in sella dando gli sproni nel fianco al nobile bruto che voló rapido come un' alata chimera.

. . . .

Non saprei precisare quanto tempo trascorse, il principe ritornó, infangato sino alle ginocchia, le mani quasi sanguinanti da colpi menati, le vesti a brandelli ed emananti un odore di *plebe;* ma il suo volto rianimato dalla carezza del sole ed i suoi occhi brillanti come carbonchii. Dopo pochi istanti, giá pulito dal bagno purificatore, egli entrava nella sua magione in mezzo alla sua corte. La gioia brillava in tutti i visi. Mille musiche armoniosissime echeggiavano in ogni ambito, e la felicitá ritornó a sorridere in quel luogo paradisiaco.

. . . .

L' augusto continuó le sue peregrinazioni periodiche al paese dei *Sudras* e dei *Chandala* da dove ne ritornava sempre con maggior conoscimento di sé stesso e del proprio valore.

Ai «chandala» non fu mai permesso d' invadere il suolo sacro dell' isola della Bellezza, e solo dovevano contentarsi col vedere, di quando in quando il loro sovrano che concedeva, magnanimo, a loro l' alto onore di adorarlo.

Non so quanto tempo rimanetti nel paese felice poi mi svegliai.

L' incanto era rotto, il sogno svanito; ma la morale di esso mi rimase scolpita nell' animo.

II

L' adolescenza passó e crescendo gli anni, anch' io caddi, come il principe Buo-gusto, nell' errore di non voler vicino a me se non tutto ció che fosse bellezza e puritá. Mi ero costruita la mia ideale torre di avorio ed in essa passavo le mie giornate, al principio brevi come un sospiro e serene come un giorno di primavera itálica. Poi, a poco a poco, il tedio e la noia sopravvennero e la mie cute perdeva il suo bel rosato e la mia anima si aggrinziva. Allora mi ricordai del mio sogno di infanzia. Mi spogliai della mia bianca tunica discesi dalla mia torre, e fu un bene.

Oggi le mie scorrerie attraverso il mondo dei *chandala* dell' intelletto sono assai frequenti, e, di quando in quando, mi é grato leggere gli inutili sforzi dei condannati alla *nullitá,* sforzi che si rovesciano in vili gazette come la melma delle fogne, nei pozzi neri. E tutto ció mi fa bene; tutto ció rivela, viemaggiormente mé a me stesso; tutto ció

accresce l' allegria del mio spirito allegremente pagano.

III

Uno di questi giorni, per esempio, ebbi la gran ventura di trovare in un sito non troppo fragrante (al suo posto del resto) un foglio plebeo, saturo di volgaritá, che si pubblica in Milano e che, come tutte le cose dei vinti e degli impotenti, ostenta un nome di rivolta: *La Protesta Umana.*

Confesso che, malgrado il mio proposito di avvoltolarmi ogni tanto nel fango, onde godere poscia maggiormente della mia puritá, presi il foglio con tutte le precauzioni come ben vi potete figurare date le circostanze di tempo e d' ambiente.

Apersi e... lessi: «Da Leontini a Bizanzio». Il titolo era come vedete suggestivo e roboante. Vera insegna da bottega di megalomania. Letti i primi periodi, di prosa tronfia, rachitica ed ampollosa, andiedi tosto a cercar la firma e vidi... «Massar».

Massar!... Massar!... Non so perché, ma dovetti ridere sgangheratamente. Quella firma era per mé cosí ridicola, cosí chiassosamente ridiçole che ne risi a cepapancia. E, del resto, non trovate, anche voi, amabilissimi lettori, in detta firma, in quelle sei lettere, ammassate, impastate insieme, un non so ché di grasso, di borghese plebeo, che puzza mille migliaia distante, di mercante di suini?

Pronunciando tal nome, non vi par di udire quel rimore insonoro che il filo di un grosso coltello di cucina produce al cadere sur un untuoso pezzo di lardo?

Ma se il nome dell' articolista suona cosí ridicolo, la sua povera prosa—che sembra partorita dalle circonvoluzioni dell' irritata matrice dun' isterica—lo é ancor di piú. E tale il contrasto, comicissimo che risulta da quel nome cosí grasso e da quello scritto cosí magro che sembra si siano fuse in una l' anima di don Chisciotte e Sancio Panza.

Ed é piacevolissimo il vedere, quel buono, quel povero, quell' ineffabile signor Massar, slanciarsi, con chisciottesco gesto contro i mulini a vento di ció che non conosce e che, data la sua miseria psichica, non potrá mai comprendere. Povero Massar! Povero e buon Massar! E come vuoi tu capire certe cose se non hai mai conosciuto il principe *Buongusto* e non avesti mai a guida l' *Eleganza?* Ma quando, il grazioso Massar, farebbe crepar dal ridere anche i polli e lá dove vuol parlare di *individualismo,* fiore troppo fragrante perché il debole olfato Massaresco possa resisterlo.

In quanto al linguaggio del signor Massar, poi non bisogna meravigliarsene: che cosa si vuol pretendere da chi ha un nome cosí vicino alla nobile specie dei suini?

Mi sembra non so perché ricordando che Massar abbia una certa parentela con un povero degenerato «certo inferiore» che io conobbi per fama molti anni or sono, quando anch' io credevo in madonna anarchia. Era costui un tale Paolino, vero tipo di cristiano della Suburra, che poi, poveretto andó in galera per debolezza di carattere. Che sia propio lui? Non vorrei affermarlo; ma, lo *stile* —se stile vi é nella broda del buon Massar me ne fa sospettare.

Comunque il povero Massar, sta facendo con le sue sciocche filippiche, dei buchi nell' acqua e, quel ch' é peggio si é che si mette maledettamente in ridicolo. Io che—dopo tutto—sono un buon figliuolo, voglio dargli un consiglio e son certo que il Massar me ne sará riconoscente. Eccolo: Senti, o buon Massar, non ti preoccupare di cose che non potrai mai digerire «il tuo stomaco é ormai logoro», contentati dunque col fare il padre guardiano dei tuoi buoni «protestanti» e finché le mammelle di nonna Anarchia non ti negheranno il latte che ti mantiene in vita, goditela, o buon Massar, che diavolo! La vita é tanto breve che non val la pena di scalmanarsi, ma, per caritá! non avventurarti in certe imprese ove, malgrato, la pinguedine del tuo nome, vi fai una magra figura, o ineffabile Massar.

A. VINDICE.

N. B. — Il buon Massar, nonché i lettori, cercheranno, naturalmente, nello scritto precedente, la confutazione degli articoli «Da Leontini a Bisanzio» e vedendo che non vi é diranno: Ma che diavolo di pasticcio é mai quest' articolo? Eppure sia il buon Massar quanto i lettori suddetti, hanno torto; perché il presente articolo nella sua seconda parte é fatto a immagine e somiglianza di quelli del sullodato signore, vale a dire é vuoto e certo, l' autore non vuol far la fatica di «far dire» qualche cosa al signor 'Massard, per poi avere il piacere di confutarlo.

Diporto, sı, finché si vuole; ma non per dio! fatica, e, tanto meno fatica inutile. Scriva il buon Massar qualche cosa che meriti d' esser confutato ed allora la grazia gli sará fatta; ma, finché continui come fino ad' ora, bastano quattro frasi roboanti, venti impertinenze e cento sciocchezze.

Arrivederci, buon Massar! — *A. V.*

Due tendenze

Due tendenze si disputano il campo filosofico: il Cristianismo e L'individualismo; l'una é fonte dal filosofo Nazaret l'altra d'Emerson, Stiner e Nietzsche. La prima sintetizza l'altruismo, *il bene altrui;* la seconda il trionfo dell'individuo il *bene propio.*

Nel godimento ascetico lo spirito gode, la carne langue, nel bene dei sensi la vita si afferma e l'essere trionfa. Sul Golgota assunse il Maestro simbolo di rinunzia e negazione completa, ed ai piedi satana rise ricreatore di vita. Mille e novecento anni di vita di Gesú le pratiche non poteronsi usarsi; mentre la seconda a pochi anni di vita, sebbene abbia origine dalla civilizzazione indiana e dall'epoca del paganismo Greco-Romano ritorna dal passato caliginoso dei tempi primitivi a splendere vittoriosa sulle faci luminose della scienza.

La prima nel suo svolgersi non le mancarono filosofi, artisti, poeti, ad esempio Comte, San Simon, Fourier, Proudom, Bakounine, Reclus, Kropotkine ed altri. Questa filosofia tende a decadere sotto i colpi della savia e nodosa critica di Stirner, Nietzsche, Ibsen, D'Annunzio, etc. La sana critica dell'individualismo dice che non é possibile l'uguaglianza economica dove esiste disuguaglianza intellettuale e deve forzosamente portare il disquilibrio nel campo sociale e che l'individuo non si forma dall'ambiente ove nasce e vive, come sostengono i cristiani, ma bensi nasce con predisposizioni e passioni ereditarie che l'ambiente non puó distruggere ma appena attenuare. Le scienze validano questo principio e congiungono a sostenere che per selezione naturale lo svolgimento si ha nella lotta in cui i forti trionfano e i deboli soccombono.

La filosofia socialista é antiscientifica perché non vede l'evoluzione e la trasformazione degli uomini e delle idee, e presenta con ritocchi falsi le medesime idee di mille e novecento anni addietro all'epoca presente.

L'individualismo sta d'accordo con la scienza che ammette la disuguaglianza intellettuale e la trasformazione geologica, fisica ed umana cui scala ascenda dal microcefalo all'uomo di genio, lasciando credere la comparsa del super-uomo come ultimo scalino. L'altruismo é una malattia morbosa che si é estesa nell'umanitá con carattere latente; é la rinunzia di ció che é propio in beneficio dello sconosciuto; é la dottrina di coloro che non sanno affermarsi personalitá. L'individualismo addestra nella lotta gli uomini e li prepara a vincere gli ostacoli innumeri che nella vita si presentono per premiare i forti e condannare i deboli.

J. ZONCHETTI.

Asunción, 11 de 1908.

Coda ad una polemica

«PER R. D'ANGIÓ.

No; quanto la compagna Ireos disse nel num. 103 della *Protesta Umana* non é una calunnia prestata in fede Sig. D'Angió ma un, irrefragabile veritá che né voi né quanti vi aiuteranno nella farabuttesca impresa arriverete mai a torcere con l'artificio delle vostre scaltre manovre.

Il silenzio é dei *saggi* ed anche dei *vili:* e voi che di *maestro* non avete che la *pretesa* fate parte degli ultimi. Non ci deste orecchio quando cominciammo a mettere in rilievo la birbanteria vostra; ma di grazia cofano di malignitá poiché eravamo ignoranti vanitosi di reclame o perché le insinuazioni canagliesche vi obbligarono al silenzio? Via rispondete alla torbida coscienza che noi conoscendovi per la virtú delle gesta non ne abbiamo bisogno. Perdoniamo al pecorume lanuto dei vostri valetti la sprudenza d'aver solamente tentato scolpare l'imprudente Santo Ignazio di Loyola. Ora peró scovato come un roditore infame sbucate costretto, con faccia tosta e animo petulante a mostrare la ripugnante abilitá di falsario impareggiabile. L'articolo apparso nel N° 268 del vostro *Libertario* ci ammonisce quale tristezza di propositi covano nella vostra mente d'impostore.

Con un'aria donchisciottesca d'impertinente accettate la sfida mitigando abilmente poi l'avversario con droghe forestiere che vorrebbero essere un vero farmaco per i mali miserabili che vi infosseranno. Intanto noi mossi sulle prime della buona volontá d'incoraggiare l'iniziativa dei compagni di Milano sconfessammo le vostre corrispondenze, ora visto

con quale diabolico intento cercate far piegare le cose vi seguiremo a tutta oltranza fino a che non rimarrete totalmente nel fango del discredito.

Ai compagni d'Italia ed a quei pochi che serbano intatto il cervello da qualsiasi partigianismo diciamo che noi criticammo *Massar* perché sopra l'individualismo espresse un pensiero soverchio pessimista in occasione della nuova comparsa del «Vir». Per la preferenza poi che abbiamo avuto confrontando Pini e Parmigiani, non avremmo mai dubitato che niuno sospettasse che si giustificava direttamente quest' ultimo, ma facemmo tanto perché noi siamo convinti che il trionfo della vita risiede nel benessere individuale, e non nei sogni paradisiaci del divenire che fanno sopportare la pena delle rinunzie. Riguardo la spia Baggi é il vero colmo dell' insinuazione d'Angioiana; teniamo ad informare che non fú colpa nostra averlo in mezzo, come possono testimoniare quei compagni di Buenos Aires che non hanno relazione particolare col D'Angió—non trovandosi nessuno di questi—ma costui avendo letto un invito che noi facemmo per mezzo della *Protesta* di Buenos Aires, ai compagni, egli si presentó con dissimulata arte del mestiere che nessuno ebbe a dubitare dei 32 compagni presenti alla riunione.

Il dubbio venne in seguito alla scomparsa d'alcune lettere importanti che messici in guardia fú dal compagno Casubolo scoperto. Si aveva pensato levargli il gusto del *mestiere* ma come possono provare i medesimi compagni di redazione della *Protesta*, mancarono le occasioni di tempo e di mezzi e ci contentammo pubblicarlo con lettera autografa sul giornale facendo tutti i compagni, amici e lettori edotti del caso.

Ora se lo stesso D'Angió dice che qui le spie pulullano, che meraviglia dunque? Con quale idea lui accenna a questo fatto? Certamente non é per farci un piacere, bensí per profittare dalla sconoscenza dei compagni che in simili casi si lasciano dominare dal sospetto e giudicano con difidenza.

Ebbene, noi fin da questo momento siamo pronti tutti i momenti che i compagni vogliono accertarsi sopra la nostra condotta a dare prove sufficienti affinché si ricredano che d'Angió commette una infamia col solo accennarla. Come il camaleonte che muta tutti i momenti colore e si pasce d'invidia, d'Angió incomincia con sottigliezza a spruzzare tradimenti. Il compianto Parini non ha torto lo tenne col nodo in gola per parecchi anni. Rievocare fatti non vogliamo perché?

Che reclame volete ci facessero a noi, forse che abbiamo necessitá di vivere a carico degli anarchici come voi? Tanto perché lo sappiate sfrontata beghina noi dell'AGITATORE ne nome, ne prebende, cerchiamo, disinteressatamente — pagando anche di nostra tasca — facciamo il giornale per inchiodare voi alla gogna.

Né lagrime di beghina, né fratesche prefiche, né appelli elemosinieri qui nell'AGITATORE. Vanitá sicuro, di che cosa?

Innanzi a voi che non abbiamo avuto la vergogna di conoscervi, avete uomini che si fanno conoscere per onestá e non a furia di schifosi piagnistei da vecchio meneghino.

Serratevi nel silenzio stoico della menzogna dando a bere á tutta la soldataglia dei vostri galoppini che tacendo siete *grande* mentre altro non siete che un emerito gesuita.

Ritorneremo se é del caso sull'argomento.

Per oggi punto e basta.

Buenos Aires, Dicembre 1908

Antonino Casubolo—Federico Guermanetto.

A. E. G. GILIMON

AMISTOSAMENTE

Libertad é igualdad son términos incompatibles.

La libertad no se mide ni se tasa; la igualdad es todo lo contrario, porque se establece y circunscribe por la medida, ya sea por metro ó por centímetro; más allá ó más acá, sin salirse de la métrica.

El dios término fué el principi del feudalismo; para los señores tuvo valor la medida, porque sus vasallos la respetaron, quedaron dentro de sus límites, así continuó la esclavitud.

Es lamentable que los anarquistas tengan un concepto tan erróneo en confundir la libertad con la igualdad, una es la antítesis de la otra; por esto, que se distancien y marchan en sentido opuesto, y si alguna vez se encuentran, será para repelerse mutuamente.

Anarquía es sinónimo de libertad: por eso somos libertarios.

Igualdad es propia de cristianos, éstos esperan obtenerla en el paraíso celeste, por eso su empeño en salvar su alma del pecado. En el paraíso todos son iguales, del patrimonio de la gloria todos gozarán igual proporción. Bien aventurados los pobres de espíritu.

Los pontífices ponen todo su empeño en regular la vida de los demás, como si la vida pudiera ser monótona como el tic-tac de un desprtador; efectivamente, estos extorsionadores de las pasiones humanas, me hacen igual efecto que mi despertador que sólo toca la campanilla cuando ya estoy despierto, de ahí que no me sirva y que hoy mismo lo rompa.

Las medidas para las cosas pero no para los hombres; si alguna vez tuviere necesidad de medidas, tendré mi medida propia, mi medida única, por ella me haré cortar mi traje ó me haré construir mi casa. Mi medida no se la daré á nadie, la utilizaré yo solo, utilice cada uno la suya y no la aplique á los demás.

Yo no pretendo regular la vida de los seres, sólo quiero que cada uno se conozca á sí mismo y viva su propia, independiente, y libre.

Los individuos no son masas para que se pretenda darles forma de pan, ni plomo para derretirlos, y luego volcarlos en moldes más ó menos estrechos, bonitos ó feos, pero, al fin, y al cabo, siempre moldes.

Yo soy partidario de la instrucción, porque la instrucción modela y enseña, pero combato la educación porque ésta moldea, extorsiona y mata.

Vuestra escuela no vale, porque su misión es deformar el espíritu humano, hay gran diferencia entre el maestro y el educador, el maestro es útil, porque arrima tierra y proporciona riego á la flor para que se desarrolle y abra la corola, para dar perfume á la vida, en tanto que el educador no hace más que poner ligaduras, como quien dijera amarrar la planta verde á la estaca seca.

Obra de pedagogos y nada más.

Hacer moldes para igualar la vida, fabricar coyundas para amarrar las pasiones humanas.

Mi obra es romper vuestros moldes y cortar las coyundas con las que pretendéis amarrar la vida y destruir las pasiones.

Por eso es que siempre chocamos, aunque partimos de un mismo principio, perseguimos fines opuestos, usted limita las fronteras de de una sociedad: *el comunismo*. Yo cruzo las fronteras y voy á la anarquía, si me impiden el paso, pelearé, seré bruto, seré criminal, seré cualquier cosa, esto no me preocupa, los calificativos sólo espantan á los débiles y á los ignorantes; yo triunfaré por la fuerza inteligentemente dirigida.

Hasta tanto, Vd. prepare la sociedad, para enchalecar al individuo, yo estoy preparando al individuo para que no se deje enchalecar.

El chaleco del comunismo nos resulta muy pequeño, no le tenemos miedo, conste: nuestra musculatura de atletas tiene sufiente fuerza para hacerlo pedázos.

Entonces sí, gritaremos con toda la fuerza de nuestros pulmones: ¡Anarquía!!!

MANUEL MAGDALENO.

Buenos Aires, Octubre 12 de 1908

NOTA—Este artículo va retrasado por haber demorado la publicación del presente número, como doctrinario lo creemos siempre de actualidad—N. D. R.

A don Giovanni

—:—

Oé; patriarca Massar! non ti accorgi che il braccio si stanca e la tua cimitarra cade rotta di riso e scherno? Che ti siano pigliate le fregnaccie di giocare a moscha cieca tombolando e menando da orbo? Diavolo, non mancherebbe altro che per amor di saccente critica diveresti ridicolo. Cambia *rotta* se non areni sicuro...

Io ricordo d'un tale che a forza di far lo spiritoso divenne perfetto imbecille; che non avvenga anche a te che a furia di voler fare il comico rimanga con la voglia di ridere? Non speriamolo; consigliandoti invergere le tue insulse e stolide filippiche per lo spirito gaio dei buontemponi. L'asino, caro amico, non si entra per la coda, altrimenti calci ed artiglieria di retano ti faranno provare i sudori d'un bagno arabo.

Ratoppi, incolli ed attacchi cosí bene le frasi che all'accademia della Crusca t'avrebbero qualificato altro che cinese, vero esemplare dei papuasi. Se guardiamo poi con che fegato barabbesco ed ampolloso scarichi le tue «Note Polemiche» ce da pensare che dentro i bastioni della tua cassa cranica fomenta l'ira terribile del finifumo: gli ultimi tizzoni cosí si segnalano. Sii piú serio, e non sbrodellare villanie e falsi giudizî diversamente i ragazzacci di prima *elementare* ti faranno torcere d'impotenza. Ci rimproveri forse perché non abbiamo la virtú di raschiare la tigna a mule spelate, ma sopra la groppa piagosa assestammo vergate? Accomodati allora. Ciào.

L'AGITATORE.

El sueño de mi vecina

Para L'AGITATORE

Acepto alegre la amable invitación de *L'Agitatore* á escribir unas líneas en sus columnas. Grandemente estimo esta invitación que revela en los hombres que lo publican un amplio espíritu de despreocupación y libertad, porque no estoy acostumbrado á encontrar anarquistas en los que la gentileza y la tolerancia sean adornos de que disfruten.

No quiero decir que sea el sentido común el que les falte á los anarquistas que yo siempre he hallado en mi camino, pues que de sentido común es la enfermedad congénita con que esta generación vino al mundo; sino el sentido propio, individualísimo, con que en un tiempo pareció arribar á los siglos un pensamiento rebelde y fulgurante para anidar en unos cuantos hombres que en lo único que estuvieron de acuerdo fué en que cada uno debía hacer lo que le diera la gana sin restricciones partidas de la propia voluntad y dictadas por las viejas ideas de sumisión y creencia en la autoridad de potestades superiores.

No he encontrado mayores imbéciles que las personas de sentido común, quiero decir, que los anarquistas que no son más que anarquistas. Yo puedo hablar con todo derecho de esta imbecilidad porque he sido anarquista, admirador de Kropotkine y del zapatero Grave y del cómico Gori y de tantos otros tontos ó pillos en cuya lectura yo dejé observar mi soñadora cabecita de rebelde impotente de veinte años.

Son esos imbéciles los que cargados de razón os demuestran que la sociedad humana está constituída *tal como debe* estarlo toda vez que es en el pasado donde redican las causas de las ventajas ó defectos que la sociedad tiene; son esos imbéciles los que os demuestran que la sociedad humana *no debiera* estar constituída como lo está y que lo que sucedió no debiera haber sucedido.

Son esas personas de sentido común las que así os hablan y os infectan con su imbecilidad si no os apresuráis á reiros en sus propias barbas para demostrarles que el hombre es tanto más perfecto y tanto menos imbécil cuanto mejor y más sabe reirse de las filosofías hechas para muchos hombres juntos que por más bella que sea la filosofía que se invente para que se amen no dejarán de odiarse si todos aman á una misma mujer.

Son esos imbéciles cargados de sentido común, los que se mueren esclavos pidiendo libertad sin haber intentado jamás robar un cachito de ella. La piden porque, según dicen, tienen derecho á ella, y si los hacen callar dicen que tienen derecho á decir que tienen derecho, y si los amordazan siguen pensando que tienen derecho á hablar, pero entre tanto, por más que se les registre los bolsillos no se les encuentra tal derecho por ninguna parte, pero sí por lo que se ve el de resoplar amordazados. Y es que estos pobres habladores, quizás no sea la libertad lo que desean—que lo que desea la voluntad del hombre, no el pensamiento, es alcanzado siempre — sino tener razón, y hé ahí explicados sus discursos y sus libros y sus periódicos del jaez de *La Protesta* que sería inocente sino fuera industrial, que no es mala industria en tiempos de memos vender sandeces y anunciar venenos de los que engordan á unos y enflaquecen á otros.

La sublime anarquía de la vida no es para entendida por los incapaces de vivirla. Y esos incapaces son como los bobos distraídos que buscan debajo de la cama los anteojos que llevan montados en la nariz. Y no sobre la nariz precisamente, sino sobre las espaldas de estos bobos es donde gravita la espléndida anarquía de los hombres en que cada uno hace lo que quiera en la medida de sus fuerzas, y aun aumentar éstas si se le antoja. No hay hombre que en la guerra si lleva ganas de vencer grite ¡viva la paz! ni ¡abajo las armas!, son los que llevan las de perder y los que caen vencidos, los que en aquel instante, mienten amor hasta para los chinos y los congueses y gritan en favor de la fraternidad universal, aunque den á sus compañeras una paliza diaria y á sus hijos un puntapie cada dos horas.

Si el espectáculo no fuera divertido sería odioso. Solamente me queda respeto y afecto para los pobrecillos de espíritu y gentes de buena fe que sin rebelarse contra la esclavitud en que viven mueren soñando lo que algunas noches sueña la linda vecina que alegra mis ojos todas las mañanas:

— ¡Ay, señor! Esta noche he soñado que me casaba con un mozo guapo, elegante, rico y buen marido.

— Pues siga Vd. soñando, mi hija.

¡Oh, sueño de los que se duermen sobre las páginas de los libros sin haber sabido leer en la grandiosa página del mundo que pisan y de la vida que viven! ¡Sueño divino por demasiado humano, sigue engañando las mentes dormidas de los buenos tontos y de los tontamente buenos, sujétalos en tu hechizo largo tiempo, porque en cuanto despierten tornarán á su honrado trabajo de engordar al burgués y cortar madera para los altares y sacar hierro para las cadenas y los sables, y piedra para las cárceles que ayuden á los débiles á inutilizar á los fuertes!

LUIS ONTENIENTE

Buenos Aires

PANTALLAZOS

Para los pontífices y mediocres, tontos, mantloras y rebañistas que han enflorado la vida con otras nuevas rosas de negación y de derrotas.

La mediocridad, tan antigua en la vida como en las humedades las babosas vínose ratonesca y capciosamente á ahogarnos, ensuciando con sus vaciedades eruditas, la flor lírica de los grandes elegidos...

¡Pobres cuzcos sarnosos, sin nervios, huecos como una flatulencia gestada entre los repollos, esos que otra vez se atrevieron á arrojarnos sus piedras desde no se qué hediondo montículos, subidos!... ¡Atrás! Ahí están nuestras cacas para esas narices de pequeños!

La mediocridad es la rémora que pretende nos rebajemos nosotros, nacidos para ser altos, hasta los llanos sin perspectivas de sus miopías...

Odia siempre y lapida cuando puede, á los únicos: á los que no pasaron nunca por su burdo lomo, manos alabanciosas pródigas en caricias solicitadoras del aplauso... A los que tiraron hacia arriba sus propios nervios, sus propias carnes, sus cerebraciones propias, como una piedra; más: como una flecha; más aun: como una bala; mucho más todavía: como una chispa eléctrica...

La mediocridad pertenece al pueblo. Y el pueblo también tiene sus vates pintorescos y sus pedagogos festivos, desplegadores de plumajes vistosos que provocan la admiración y el palmoteo manil de lo vulgar.

¡Pueblo! — Hé aquí un sonido bruto, bestialmente prosaico, lo mismo que si dijéramos rebaño, majada... ¡Y qué olorcillo á mugres, á humo de petróleo, á alpargatas de cancha, en repugnante conmistión todo eso!

¡Azuza, pueblo á tus eruditos; azúzalos; que tiren dentelladas á los garrones del sublime irónico superior; que éste, siempre hombre y libre y fuerte, continuará alegremente salvando precipicios, sin un asombro de maula!...

¿Odio, lástima, conmiseración, desprecio? ¿Para qué? La grave tranquilidad de las altas cumbres que por sí solas son desafío y acción... De las altas cumbres á las que primeramente besa y saluda el sol; á las que da sus postreros ósculos de despedida

¡Así!

———

Hay también en el pueblo un anarquismo. El anarquismo plebeyo es el cristianismo terrenal.

Todas las cosas pueden muy fácilmente arreglarse si se acciona en común; si es la obra por y para la comunidad, etc. Y aquí sienta á las mil maravillas, esta parábola mía: En *las mil y una noches*, hay caballos encantados.

———

Una sola palabra, provoca un cisma: *Dios.*

Y ya sabemos la sangre que ha corrido. *Patadura.* Y los colmenares zumbaron enfurecidos: eso no es lógico, no es anárquico, no es culto.

Sí; es cierto; las palabras tienen un valor. Cuando miramos atrás vemos un tendal enorme de muertos que una sola palabra produjo. Parece mentira que esto no les haya enseñado nada á esos señores que todo lo basan en la historia.

Nosotros queremos quitarles el valor á las palabras. Véase si esto no sería la felicidad. Los hechos decidirían hechos. Y sobre todo es una gran volada que esos valores negativos se extingan, pues que ciertos raquíticos fuleros se tirarían de cabeza á una letrina. Ya un pobre diablo escribió eso.

Por ejemplo: con un concepto moral, el del *derecho*, cualquiera alimaña nauseabunda levanta su aplastada cabeza ya que con el tal concepto se sabe invulnerable. Levanta la cabeza para tener velas en este entierro de la falsedad, ó para malograr obras.

———

Hermanos míos... Quiero ahora hablaros del poder y de la fuerza.

Yo puedo; por eso quiero. Y porque puedo y quiero, apropio.

El que no puede es un débil. El débil es un renunciador. Pero, á la renuncia hay que darle un matiz de fuerza, una apariencia de poderío. Hay necesidad de fundamentar en algo la propia pobreza, para que no parezca tal. Y se crea entonces la doctrina, echándose las bases de un sistema, (comunismo, colectivismo, etc.), donde tienen cabida todas las anemias y senectudes. Adicionemos á esto los conceptos morales deformadores de psicologías propias y ya tenemos las turbias y chirlescas democracias.

Yo veo solidaridad y apoyo mutuo en las especies inferiores; pero una solidaridad instintiva, que no precisa ser propagada.

¡Oh... cuando la sistematización y el preceptuamiento haya muerto en vosotros, hermanos míos...! Entonces ya no habrán más recovecos para refugio de débiles que salgan luego á huronear en los jardines y en los huertos del hombre, como los pulgones sobre las verdes hojas de los rosales!...

Quiero imponeros este consejo que me agradeceréis más tarde: ¡Que el hierro en la sangre, se haga hierro en los puños, para aplastar armazones y preconceptos nuevos y viejos;... para destruir moldes forjados con deducciones históricas!

Me he detenido para hablaros de toda mi bondad y ahora me voy contento. Sé que he

triunfado, pues que la imprecación de las derrotas vibra en los aires...

Hasta que la hidrofobia pase, ¡salud!

La Plata, Noviembre 15 de 1908.

FERNANDO DEL INTENTO

CRONACA

Verdi é l'Uomo di genio

—:—

Conferenza del Prof. A. Vindice

—:—

Martedí fummo ad ascoltare la conferenza del Prof. A. Vindice alla Verdi cui valore letterario non mette dubbio alcuno sull'eminenza del suo profondo sapere. L'indiscussa valentia dell'oratore e l'importanza del tema annunziato avrebbe dovuto certamente chiamare l'ettenzione del pubblico colto ed in ispecial modo gli amanti dell'arte. Restammo sorpresi della notevole mancanza dovuta indubitatamente per causa della stampa mercenaria in cui covo si annida l'immondo fecciume dei giornalisti ad un tanto la riga che in mestiere di rappresaglie professionale si distinguono in tutta la loro lurida bassezza, ed in parte alla grassa ignoranza del popolo avezzo al comico rumore della reclame.

L'oratore apre la conferenza con brevi considerazioni critiche al caso e passa poi allargomento.

Parla del genio e ne dice con parola smagliante e convincente com'é impossibile definirlo con criterio d'arte o di scienza, data la complicazione di fatti abbastante aggrovigliati nell'oscuro, per poterne dare una soluzione esatta. Osserva come i fenomeni anormali si possano esprimere con esagerazioni fisiche mentre il piú delle volte sono riserve oscure delle psiche che aspettano il dito di condizioni complicate e multiple per manifestarsi.

Esamina con ammirevole conoscimento l'arte della musica e ci sopprende veramente quando giunge con precisione d'accento e facondia di dire come la vera arte musicale per essere la divina espressione dei sentimenti umani é virtú deve essere creatrice e non debba sopportare il peso della prammatica disciplinare.

Rigido al tema passa con lon scalpello della logica all' ideale della musica rilevando come non essendo un calcolo di meditazione debba essere la fine genialitá del sentimento che rompendo le corde dell'anima carezza le manifestazioni della vita. Con ció dimostra come sia impossibile denigrare Verdi che fa della musica per sentimento insito mentre Wagner assorbito del suo impotente sforzo pensa e numerizza divenendo or poeta, letterato, artista. La musica del Wagner fu il solo compimento dei suoi ideali d'uglianza che voleva con la passione del suo sogno attrarvi anche la musica. Ferri come uomo di scienza urta crudamente col buon senso quando finge misconocere che il genio pure essendo internazionale, cioé dote di quasi tutta l'orbe terrestre si manifesta puramente nazionalista per l'affinitá che assorbono l'uomo di genio alle circonstanze di vita che gli si muovono d'intorno per le tradizioni storiche e fattori ambientali. L'insige sociologo usa due pesi e due misure: giudica la musica, perché la scuola wagneriana l'ammortizza nel malinconico crogiolo di mescolanze tutt'alpiú incentivi per la tragedia ma poverissimi nella lirica, con compiacimento internazionalista, mentre poi in politica sofisma di ragioni etnografiche. Giuseppe Verdi al contrario di Wagner classico nella lirica si rizza aristocratico sul blasone musicale per dare quel gigantesco trionfo originale che domani dovrá esulare nel giudizio del popoli originali per insegna ed apprendimento. L'oratore s'intrattiene con dettagliata disamine nei piú minuti particolari che ci rende impossibile far noto ai nostri lettori causa lo spazio breve del giornale e la paura di scolorire di molto gli eletti confronti dal punto di vista artistico e scientifico.

Chiudiamo questo breve e per quanto povero riassunto di cronaca felicitandoci col Prof. A. Vindice per la sua encomiabile dote di letterato e giornalista.

NOI.

Parodia Biagiottiana

—:—

«Al principio»...—era el caos—no, era de noche y llovía.

Yo, con mi mágica varita, dotada de un poder formidable... inicié un juego de *macanísticas* palabras á modo de conjuro, recordando á los antepasados, á las «largas noches de invierno», á las brujas y á las hadas; hasta convencerme que era de noche.... y llovía... y yo... ¡¡sin paraguas!!!—conjuros, varitas, hadas y brujas de nada me sirvieron... aguanté el chaparrón á pesar mío... «¡Qué manera de llover!»

En estos tiempos prosaicos; tiempos en que hay hombres geniales, amigos de «esgrimir un buen día una varita enorme,—es decir,—de enorme potencialidad»... tiempos felices en que viven buenas gentes que se entretienen pronunciando «las parábolas cabalísticas» para desencadenar tremebundas tempestades... donde «el trueno y el rayo dominó el espacio»; dan ganas á cualquiera de secundar los sabios preceptos, las sublimes verdades del genial Biagiotti, verdades perdurables, mientras la humanidad exista... ¡Qué manera de llover!...

Y ya que de lluvia hablo, bueno es recordar que es de noche y llueve... y que yo sin paraguas me mojo. Bueno es recordar también, la sabia é inimitable advertencia biagiottiana: «al lector toca ser analizador antes que lector».

La profundidad sutilísima de este consejo, viniendo de quien viene, tiene toda una característica genial tan sólo asequible á los iniciados... porque á ser yo franco (sin ser francés) confieso no entender un pito la sublime máxima: «al lector toca ser analizador antes que lector».

¡Oh, enigmático Biagiotti, maestro de los maestros. Dígnate descender de esas «cabalísticas y parabólicas» alturas donde reinas... paraguas abierto... Por favor te lo rogamos, baja y espétanos descomunales metáforas, con varita ó sin varita, pero cuanto más des...comunales, más te lo agradecerán los comunistas.

¡Truenos, rayos y centellas; estoy hecho una sopa!

¡Caray! ¡vaya una lluvia!... ¡Qué manera de llover!...

—Por fin... «El trueno y el rayo dominó el espacio».

¡Salve, oh, Biagiotti!

JOSEFO ETAO.

Sfogliando i giornali

VARIETÁ

Il ritorno di P. Gori

Nell' organo dei *trusts* delle iniziative anarchiche *La Protesta* vi é anche quella dell' amico Balsan. E ció era necessario che si facesse una iniziativa che, avesse probabilitá di riuscita, e perché raggiungesse lo scopo fosse lanciata da qualche capitano.

—Infatti, chi ha osservato da qualche tempo in qua le iniziative si sono successe con una rapiditá allarmante direi quasi cancrenosa. Per convincersi di ció basta dare uno sguardo al Pluviometro della *Protesta* per farsene un'idea.

Iniziative che nascono, crescono e muoiono nel periodo di poche ore; altre muoiono prima di nascere, e le une piú buffe e ridicole delle altre, lasciando sempre il tempo che trovano, simile ai castelli di neve fatti da sguagliati ragazzi.

Mentre invece quella di Balsan sembra che prenda piede, di questo ne fanno fede le dichiarazioni dei tamburini che hanno risposto subito all' appello: gruppi, comitati, commissioni, segretari, saranno in breve formati e altri nominati.

Noi giá da tempo si sentiva il mormorio di far venire il «cantore delle foreste» qualcuno di questi invocava la sua venuta illudendosi che possa raddrizzare il male ingambe *comunismo.* Altri due o tre trombettieri della Boca van dicendo che la venuta del mago sará la morte dell'individualismo—che volere o no varca tutte le barriere di creta colle quali i cretini presuntuosi tentano fargli argine, e si afferma.—Un altro tamburino tutto giulivo si frega le mani mentre si affanna a soffietare nel mondo plebeo le virtú e miracoli dell' infallibile, incrollabile e paradisiaco communista. Mentre i suoi fedeli con un settarismo che sorpassa i limiti per passare nel campo del ridicolo; insieme ai moretti esaltando i meriti delle facili vittorie, ingrandendole al due mila per cento pur sapendolo a meraviglia tacciono dei fiaschi del loro arcangelo. Noi peró vogliamo raccontare ai signori moretti e fare consapevoli i lettori di un casetto che certo non va in beneficio dell' incrollabile. «Notate bene io non dico che tutta questa spavalderia sia del Gori—peró é tale e tanta l' imbecillitá dei suoi fedelissimi, da far sí da farlo passare nel ridicolo.» Trovandosi il Gori in Buenos Aires dopo una sua conferenza tenuta nella Casa del Popolo di via Callao fu sfidato «dietro i suoi ripetuti attacchi dagli amici Vindici e Manenti sopra il tema «Individualismo e Communismo», da effetuarsi con queste condizioni: *Oratori communisti: Gori, Pellaco e Prat; oratori individualisti: A. Vindice, Manenti e Prugnot; la discussione doveva svolgersi in un locale privato alla presenza di due stenografi e quattro giornalisti deigiornali piú importanti della capitale. Detta conferenza doveva procedere per tema, finita la*

quale veniva tutto pubblicato. Il pubblico era escluso perché come succede sempre il fanatismo settario tanto da un lato come dall'altro poteva suscitare fatti scandalosi.

Cosí fú convenuto. Il giorno che si doveva effettuare andarono i nostri amici peró, sull'angolo di via Olavarria y Patricio un giovane parucchiere—non rammentiamo il nome—messo colá a proposito di piantone li faceva avvisati per parte di Gori che non era disposto Che era successo? il Gori scarto per la tangente... era... indisposto...

Replica e invito

«Da parte dei vecchi amici».

Oggi alla distanza di qualche anno se si effecttua la venuta di Pietro Gori rimettiamo sul tappeto la sfida alle medesime condizioni.

Il Gori é avvisato e i suoi tamburini e trombetieri ne prendano nota.

Libello?

Questo é il titolo che ci regala il lemosiniere D'Angió dal suo seggio pontificale del *Libertario* nº 267. Grazie: se libello vuol dire far saltare delle machere a colpi di logica tagliente, sia pure; questo perché noi irriverenti e baldanzosi entrammo nella sinagoga fino a ieri sacra e intangibile, gli altari furono rovesciati, gli idoli caddero e gl'istrioni coperti col comodo manto di emancipatori umani son rimasti sfregiati dalle nostre ben assestate staffilate.

Ma... via prof. D'Angió, *giornalista erudito, corrispondente di Gloriose (?) pubblicazioni* simpatico accattone, insuperabile, catone di carta pesta stimatissimo maestro; non vi pare di essere un poco anche pagliaccio e molto gesuita?

Anche questa?

Il *Germinal* di S. Pedro ha aperto una campagna accanita, tenace, brutale contro *La Protesta* e ne vuole a tutti i costi la distruzzione.

Perché mi domando? Non é anch'essa necessaria? Se ció succede, ove andrebbero a finire tutti comitati e i fabbricanti di iniziative? Come potrebbero lavorare i quadri filodrammatici quando non vi sarebbero da dare piú feste in beneficio della *Protesta*? Come si potrebbe portare a termine l'iniziativa Balsan?

I redattori del *Germinal* non han preveduto tutto il disastro, non si son dati conto che scomparendo *La Protesta* sparisce anche un poco di buon umore per noi tutti?

Dal nº 1489 della *Protesta* tolgo questo avviso che trascrivo fedelmente per non guastarlo:

«*A vosotras*—Yo, el abajo firmado de 45 años de edad, soltero, no tengo parientes, ni hermanos, ni sobrinos carnales, deseo juntarme con una mujer que sea anarquista, no importa que sea pobre en sumo grado, ni que sea soltera con hijos, viuda ó repudiada, si todo su defecto es ser anarquista; así la quiero, que tenga nociones de la sociedad presente y futura.

»¿Que por qué hago publicar este aviso? Porque los anarquistas de verdad estamos obligados á hacer una de las dos cosas: ó buscar una de nuestras ideas ó renunciar á la anarquía; de lo contrario no hay mujer. Así me sucede á mí al menos. Dirigirse por carta á la fonda de Roque Bruno, (Lobos) F.C.S. — *Victorio Urroz.*»

Avete udito insensati del *Germinal?*

Come farebbero tutti i cornacopî e aspiranti a becchi una volta soppreso l'organo dei comunisti?

Quello che fa meraviglia e come il sig. direttore o i dirigenti non abbiano pensato a promuouere una iniziativa—«fra le altre ci puó stare anche questa»—per una collezione di gobbe, storte, vecchie, zitellone, isteriche, discrete, brutte e pessime «per le belle sará un poco difficile» non importa purché siano anarchiche; poi quando tutto fosse pronto, inserire un'altro avviso cosi concepito:

«Un gruppo di compagni allo scopo di venire in aiuto agli avversi dalla fortuna e facilitargli cosi una compagna; rendono noto a tutti i compagni che si trovano nelle medesime condizioni di Vittorio Urroz, che hanno a loro disposizione della merce avariata si, peró genuinamente anarchica. Si spediscono fotografie dietro richiesta.

N. B.—Manutenzione e spese di spedizione a carico dell'interesato.»

Non rimediando a simile inconveniente dimostreranno che tutto il loro amore di Umanitá e doveri di fratellanza sono una pura mensogna.

Non vi pare che vale la pena cestinare certi articoli che non vanno troppo a fagiuolo alla redazione per pubblicare simili corbellerie?

Questo é propio il caso di esclamare con l'amico Biagiotti: *¡Qué manera de llover!...*

FRIEDRIK VANDALO.

Orfeon Pensamiento

La scorsa settimana effettuandosi una festa nella casa del sig. Ernesto Paisani in via Cruzeiro alla Boca avemmo occasione di udire la simpatica orchestra dell'«Orfeón Pensamiento» diretta dal sig. Miguel Inguimbert che da poco tempo in quá viene facendo sempre notevoli progressi, destando sempre piú il meritato applauso.

I nostri auguri.

LOS TENDENCIOSOS

—:—

Farsaicas y pendoleras son las manifestaciones de entes que por ahí andan y que sin un adarme de lógica, sin un razonamiento aceptable, vocean el sectario estribillo de que «el individualismo es un peligro».

Es su candidez tanta, tanta la pedantería pontificesca de que están saturados, que da grimas oir las diatribas insulsas de que al individualismo hacen objeto.

Risa da conocer su definición del individualismo.

Por impresión y tendencia involutiva, por estancamiento ideológico; conciben un estrecho y limitado individualismo, sistemático y estúpido, tan sólo concebible en esas sectarias mentes ,que para combatirlo les es necesario fraguarlo á su modo, y adornarlo de las más estúpidas é inadmisibles cualidades.

Conceptuar ellos al individualismo como bueno, sería lo mismo como querer que el católico juzgue benignamente al ateo que con sus negaciones religiosas y afirmaciones científicas, destruye su religión y su ideal: pulveriza á su Dios.

Ellos son altruistas al modo religioso (única efectividad altruista) aunque se precian de ateismo é irreligiosidad.

Limitados á su objetividad, no pueden concebir la libertad amplia ,ni el concepto selectivo de los mejores.

En su afán de emancipación agena ,no cultivan la elevación propia, y no solamente se afanan para ayudar á los débiles é incapaces, sino que todo lo que se caracterice por un individual cultivo de la propia elevación, es tachado y denigrado como ergolatría, ó excesivo egoismo.

¡Oh, altruistas benéficos... vosotros preconizáis una fórmula egoistas (apesar vuestro) cuando la agena emancipación buscáis; vosotros, como yo, como todos, desde el infusorio al hombre, no realizáis nada que no sea buscar un placer ó evitar dolor.

Esto bien definido está por Kropotkine en «La moral anarquista».

Digan lo que quieran, los actos si no son impuestos violentamente; si no son los conscientes productos de su voluntad, tendrán esa característica egoista... No existen actos altruistas en la vida de los hombres.

Hay algunos que favorecen agenos intereses en perjuicio de los propios, y cuya causal determinativa parecería eso llamado altruismo, pero analizando un poco no tarda mucho en mostrarse que, ó la ignorancia del interés bien entendido, ó la imposición brutal es en realidad el único factor de ellos.

—¿Egoistas? si, ningún acto es por mi ejecutado, del que no trate de proporcionarme el mayor rendimiento posible á mi interés, la mayor suma de placer .

Cuando las circunstancias me imponen un modo de obrar contrario á mi placer, elijo siempre aquéllo que me reporte un menor dolor.

¿Egoistas?... si, y del egoismo y por el egoismo ,avanzamos progresivamente en perfeccionamiento constante y activo.

Alguien dijo que los individualistas, ó bien tenían que ser no-pesimistas, ó comunistas: y que entre esos dos términos no había ni podría haber términos medios. Optimismo puro es el aliciente del individualista, ya que su emancipación no la basa en la capacidad de los otros, ni condición numérica. Es optimista los otros, ni condición numérica. Es optimista, porque cifra su emancipación en sí mismo, en su capacidad, en su elevación y perfeccionamiento; y á cada galón mejorativo que alcanza, es un avance más, un motivo de esperanza de tiempos mejores.

WATER RUIZ.

Aprendan los débiles á hacerse fuertes... Marchen solos sin ajeno apoyo; que las fórmulas á manera de bastones, sólo sirven para los tullidos y los cojos.

Si el hombre ,desde la infancia de la humanidad avanzó á base de zancos y muletas, de piernas artificiales y hombros ajenos; no es motivo para que hoy, que puede de todo eso prescindir y marchar solo sin ajena ayuda; por la fuerza de la costumbre y el hábito permanezca en ese estacionamiento enervante y

prejuicioso para sí y para la especie.

Sigan los formulistas, los limitados, los altruistas ,su limitado camino; atraviesen la ruta selectiva, dificulten la evolución de los mejores... Que las insulseces tendenciosas y secQtarias son para el individualismo lo que el ladrido del perro á la luna.»

W. R.

Offerte per L'AGITATORE

Buenos Aires, lista 113—Adolfo Ranieri $ 5, Dario Montanari 1, Uno specialista... 2, B. B. 2, Marchesini 1, Salvatore Pelliarini 1, Giudo il capellaío 1, N. N. 1, Menotti Pacchini 0.40, Ermenegildo Michelotti 0.50, A. Passalacqua 1, Enrique Galli 0,50, Ezio Donato 1, Andreotti 0.20, A. Andreoni 1, Giovanni Ricci 0.50. Totale 19.10

Lista 31—De Carlini Francesco 3, F. Germinante 0.40, Benedicto Cruz 0.40. Un Individualista 0.50, Carlos Bompland 0.20, J. Alvarez 0.50. Totale 5.

Salta—Luis Cordero 1, Pedro J. Wierna 1, Juan B. Molieri 0.50. F. Zerpa 0.50, José Dominguez 0.30, Ezio Crivellini 0.30, Toribio J. Alvarez 0.20, Fabian V. Espada 0.20 Francisco Posse 0.30, Juan Herrera 0.20, Ernesto Lebetto 0.20, Benjamin Zacazof, 0.20, José M. Dias 0.20, Juan Cafferata 0.40, Francisco Palacio 0.30, Bartolomé Cuffré 0.30, Bavil Gracia 0.20, Victor Onesti 0.40, German Avilo 0.40, Juan Rossi 0.30. Totale 7.30.

Lista Pallavicini—America Merli 0.50, Pallavicini Pierre 0.50, César Pasto 0.50, Robustiano Franco 0.50, Anacleto 0.20, Gonzalez 1, José Rey 0.30, Manuel Gomez 0.20, Mamus Piñeiro 0.40. Totale 4.30.

Centro «Luz y Vida» 0.70.

Bahia Blanca—Vitaliano Traversa 2, Armando Fermani 2, Adolfo Pierangioli 2. E. Piersant 0.50, A. Camillucci 1. Curio Traversa 0.50, E. Polenta 1, Clemente G...? 0.50, Antonio Trinches 2, Adolfo Montesi «el paino» 1, Augusto Domenichelli 1. Totale 13.50.

Junin—A. Scroca 0.20, Lareba 1, J. Del Rio 0.40, Cualquiera 0.20, A. Dormito 0.20, Candito Perez, 0.20, Después de la revolución 0.20, Rota 0.20. Totale 2.60.

Montevideo — Lista Vadalo—Al caffé 0.29, Cornelio Amidani 1, Valgoy 1, Una solfa 1, Ne cristi ne fanatici 3, Ottorino 0.50, Casubolo 1, Fra electricisti 5, Jommi 1, Galiano 1, Valgoy 1, Pietro 0.10, Carboni Francesco 0.5, Entre varios al centro I. 0.19, Cualquier cosa 0.5. Totale 16.17; in moneta argentina 40.45.

Lista Ramirez—Ramirez 0.60, Un Jesuita arepentito 0.10, Un rebelde 0.10, J. B. Trocha 0.60, Un libertario 0.5, Jesuita rebelde 0.20, Io non me niego 0.5, Ramirez 1. Totale 2.60; in moneta argentina 6.50.

San Fernando—Societá Obreros Panaderos 1.

Lomas de Zamora—Lista centro «Luz y Vida»—Luis Razas 0.20, Anti casi todo 0.10, Ambrosio Lefredi 0.20, Julio Nelli 0.20, N. N. 0.10, José L. 0.20, Foppianesco 0.20. Totale 1.20.

Mar del Plata—N. N. 0.20, M. Muñoz 0.10, F. Santonié 2. Totale 2.30.

Buenos Aires Adolfo Ranieri 5, Senza Patria 2, Bertulli Enrico 1, M. D. L. 0.50, Uno 0.20, Niño 0.20, Antonio 0.20, Ninet 0.20, Guido Sombrerero 0.50, Raul Biagio 0.20, Solari 1, G.·. 1, Marchesini 1, Montanari 0.50, Manzoni 0.20. Totale 13.70.

Lista Belardinelli—Laurosa Domenico 1, Lorenzo Ranieri 0.60, Giuseppe Rinoldo 0.50, Nicola Martucci 1, Raffaele Gambaudi 1, Emanuel Graziani 1, José Canaletti 0.50, Ettore Barbadoro 1, Pietro Pantolini 1, Emilio Ruggieri 1, Manuel Barbieri 1, Belardinelli Vitaliano 2. Totale 11.60

Gualeguaychú—Zaccheo Geremía 0.50.

Buenos Aires—Lista Friedrik—Vandalo 1, U. A. «il triestin» 2, Albino Paesani 2. Totale 5.

Totale generale $ 134.75.

Bilancio Amministrativo

USCITA

Nº 17—Impressione 2.500 copie	$	65.—
Spedizione		14.20
Corrispondenza, telagrammi (2) cancelleria...		5.35
Trasporto dalla tipografia alla redazione		1.50
Nº 18—Tipografia		65.—
Spedizione		13.55
Corrispondenza, lettere multate		4.20
Trasporto		2.—
Nº 19—Stampato in Montevideo: Tipografia $ 22 oro, spedizione 9.93, corrispondenza amministrava 3.50. Totale 34.45 oro; cambio in moneta argentina		84.—
Importo totale....	$	254.80

ENTRATA

Importo delle liste del Nº 19....	128.55
Importo del presente Nº........	134.75
Totale....	263.30

RIASSUNTO

Entrata	263.30
Uscita	254.80
Avanzo per il Nº 20..	8.50

L'Amministratore.

PICCOLA POSTA

—:—

Montevideo—W. B. Vedi di non arrabiarti con noi. Ti pare possibile occupare due o tre colonne per certi tipi che ci vuole solamente scopa e sputo? In quanto al curialesco e borioso papá, non farti cattivo sangue non ti accorgi che si trova felice della sua presuntuosa imbecillitá? Saluti e rammentati di noi.

Ramirez—Mantieni la promessa e farti vivo. Saluti; vanno le 50 copie.

—Antonelli, Tancredi. Consalvi, Oberdan, riceveste lettera? Attendiamo. Saluti.

Vincenzo Rossi—Sospendiamo delle altre lettere che ci dite non le ricevemmo; che siano immaginarie? Rammentatevi peró che ii giornale vi é stato rimesso dietro vostra domanda e non ci avete mai mandato un centesimo; questo per vostra norma.

«*La Valanga*»—Giuseppe Guerci, abitante in via Plana 19, Alessandria, Italia chiede una copia del primo numero.

Marzala Azzaretti—Ricevemmo vostra cartolina e faremo quanto ci dite Casubolo contracambia saluti.

London—M. Nettlau, momentaneamente non abbiamo i numeri arretrati se possiamo procurarceli li rimetteremo. Saluti.

Trapani—Alberto, Ziuo, Sammartano, abitate sempre nel regno di Marte? Saluti. Casubulo.

Nuova Orleans—E' possibile avere tue nuove? tuo fratello Nino, saluti.

Carini—La polemica D'Angió-Ireos é sul *Libertario* Nº 268 e *La Pratesta U.* Nº 104, 105.

«*Vir*»—Elvira Fernandez vi chiede il motivo della sospensione delle 30 copie, cosí pure prendete nota del suo nuovo indirizzo: calle Buen Orden 1410, Buenos Aires, R. Argentina.

De Carlini—Facci sapere tuo indirizzo, saluti.

Protesta Umana—Elvira Fernandez e V. Belardinelli avendo visto sul vostro giornale nella piccola posta che li invitevate a rendimento di conti siccome poi nei numeri seguenti pubblicaste le somme che vi aveuano mandato, senza una parola di smentita, vi invitano a farlo, perché dei mali intenzionati non possono aver sfogo di fare dei cattivi apprezzamentí, poiché se voi avete ragione a lagnarvi che non ricevete denari, essi non hanno torto a protestare che ve li hanno rimessi come risulta dai duplicati in loro potere.

Boston Membrino—Va carta, saluti, Federico.

Diffondete L'AGITATORE